

Per Carla Fendi: «E' un miracolo»,
ma la città adesso risponde davvero

FESTIVAL DEI 2 MONDI

Idee e novità, la rinascita della kermesse
con la "cura" di Giorgio Ferrara

Con l'Omaggio a Robbins ritorna la "dolce vita"

Tradizione e sperimentazione in un cocktail di raro equilibrio



di ANTONELLA MANNI

Chic e "fringe". Tradizione e sperimentazione. Passato e futuro. I due (o più) mondi del festival e della cultura si incontrano a Spoleto. In un crescendo di entusiasmo che ha toccato l'apice in questo week-end, il penultimo della manifestazione. In tanti sono arrivati da Stati Uniti, Francia e dal resto d'Europa per il Bamboo Blues di Pina Baush e per l'Omaggio a Jerome Robbins. In tanti, da tutta Italia. Mentre,

da Roma, è giunta una bella rappresentanza di quella che fu la "dolce vita". Domenica scorsa, ospiti di Carla Fendi che ha sostenuto la celebrazione per i dieci anni dalla morte del coreografo americano, anche la sempre splendida Elsa Martinelli, il coreografo Alberto Testa, il costumista Dino Trappetti, la principessa Sforza, il principe Carlo Giovannelli. E, poi, decine le presenze di personalità del mondo della cultura e mondanità, da Marina Ripa di Meana a Vittorio Sgarbi, dall'ex presidente francese Valéry Giscard d'Estaing, accompagnato dalla moglie, la signora Anne-Aymone Sauvage de Brantes, al sottosegretario Vincenzo Scotti.

Netta l'impressione che la città si stia riconfermando capitale culturale. Piazza del mondo, dove stili e linguaggi si incontrano. Città in cui, dopo qualche anno di torpore, si rinnova l'incanto. Una specie di araba fenice che rinasce dalle ceneri. "Un miracolo", ha

detto Carla Fendi che, dallo scorso anno, ha creduto fermamente nella rinascita della kermesse. "Un miracolo - ha continuato - dovuto alla capacità e caparbià di Giorgio Ferrara". L'anno scorso, il direttore artistico e presidente della Fondazione ha seminato. Quest'anno comincia a raccogliere.

E la città risponde. Con soddisfazione da parte degli albergatori, che non sapevano più come sistemare gli ospiti tra sabato e domenica. Dei ristoranti e dei caffè. L'Omaggio a Robbins si è aperto nel tardo pomeriggio con il ricevimento a palazzo Cittadini Cesi. Contemporaneamente, alla limonaia Poli, si svolgeva la cerimonia per il premio Hamilton-Swatch ad Adriana Asti e Jean Sorel, con cocktail a seguire. Poi, tutti sulla terrazza del Teatro Nuovo a scoprire la scultura dedicata a Jerome Robbins dall'artista statunitense Heidi Kennedy e voluta dalla Fondazione Robbins insieme al Comune di Spoleto. La serata è proseguita con l'esibizione dei primi ballerini e dei solisti del New York City Ballet. Un appuntamento previsto al Teatro Romano ma che, per motivi di umidità, è stato spostato al Nuovo crean-

do qualche disagio al pubblico e agli stessi danzatori. Tutto però si è risolto e, alla fine, la grazia di Alessandra Ferri, vestale della sezione danza del Festival, e la bravura degli artisti ha incantato il pubblico. Dopo lo spettacolo, la gente si è riversata per le strade del centro storico e, in molti, hanno continuato la nottata al "Rossobastardo live" di via del Mercato. Un luogo che si sta affermando come fenomeno parallelo al successo del Festival. Un vero e proprio palcoscenico "fringe", libero, nella 52ma edizione della kermesse. Domenica scorsa è salito per la seconda volta alla ribalta del locale il pianista e compositore Egidio

Flamini. Ma, in questi giorni, si sono messi in mostra una miriade di giovani e gruppi emergenti provenienti da diverse parti del mondo. Tra questi hanno lasciato il segno i "CocoRosie", una formazione di origine statunitense in tournée per l'Europa: in Italia avevano solo due date a Milano e Poggibonsi. Per puro divertimento, sul palco del "Rossobastardo" hanno entusiasmato i presenti con il loro indie-rock.





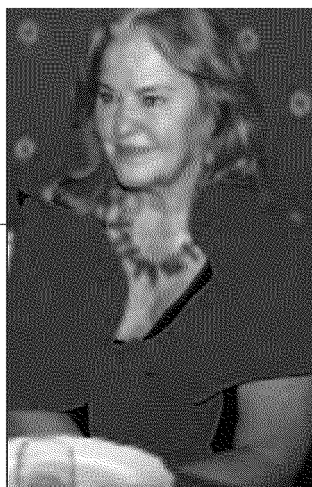
DI NUOVO MONDANITA'

Il successo del Festival è anche nella partecipazione alle serate, non c'è solo un cartellone con tanti spunti di interesse ma anche una grande contornia



LA GRAZIA E L'ELEGANZA

Alessandra Ferri con Carla Fendi, quando la classe diventa protagonista anche a Spoleto



CENA COL BOLLINO BLU

di ALFONSO MARCHESE

Nessun mosciame di erre. Tipico vezzo della nobiltà, cui fa il verso la confraternita degli arricchiti con la sola angoscia di non possedere alcun blasone di scorta. Il fonema della consonante, con cui la razza stemmata ama distinguersi dal rozzo e rumoroso timbro plebeo, non ha avuto alcuna eco tra le volte affrescate di palazzo Marignoli. E ciò per una ragione: tra gli araldici ospiti della marchesa, nonché principessa delle

Haway, prevaleva infatti l'idioma inglese dove la erre ha il suono della sgusciatura di lumache. Per cui i nobili d'animo, ammessi a sedere tra commensali di lignaggio ultrastagionato, non si sono sentiti fuori posto. Il direttore artistico del Festival Giorgio Ferrara, che si era esercitato con gargarismi per arrotondare un'esemplare erre, non ha avuto

La contessa Guia di Campalto, che è l'anima di tutti i convegni di nobili nel clima festivaliero di Spoleto. Si è cominciato dalla magione di Serenella Ciclitira, per passare poi al tric Traci e ora a palazzo Marignoli

alcuna necessità di ricorrere all'espedito di pronuncia. Con la riapertura di antichi palazzi come quello dei Marignoli è finita l'autosegregazione dopo la fine degli anni d'oro del Festival.

Ad invogliare lo spalancamento dei battenti, l'infaticabile contessa Guia di Campalto che una ne fa e cento ne pensa. Temperamento di fuoco. A differenza della compassata figlia Stella,

il cui fascino con la luminosità della cometa irradiava il presepe del tavolo in cui aveva preso posto.

Alla festa sulla "Cucina siciliana", concepita dalla coppia di massaie col bollino blu Claudia Ruffo di Calabria e Fabrizia Lanza di Mazzarino, ha partecipato una folta rappresentanza di ospiti venuti da Honolulu. Tra cui il principe Vittorio Alliata di Mon-

reale e la sua giunonica e vulcanica consorte Dialta. Sparsi tra i tavoli stelle luccicanti di denaro come mister Gambino, i cui avi partirono da Palermo con la valigia di cartone. E musute stiliste come Carla Fendi, per l'occasione col sorriso appeso.

A riempire la lista araldica, c'era il marchese Nicolò Cavalcanti, discendente dal poeta Guido e cugino di Duccio Marignoli, e la principessa Patricia Ruspoli (attenzione non Patrizia, che sa di sartina). E per rimanere nel marchesato, facevano bella mostra Federico e Beatrice Gargano di Castel Lentini. E a contatto di gomito, lo stretto necessario per manovrare le posate, Serenella Ciclitira e l'impassibile marito inglese David. Infine, sveltava tra tutti la coppia dei conti Campello, Bernardino in tenuta bianco-pallida e la sfolgorante consorte Francesca che

Famiglie stemmate a tavola

A palazzo Marignoli due principesse ai "fornelli"

Oggi in programma il concerto in Duomo per ricordare il maestro Menotti

Si apre al Caio Melisso, con i Concerti di Mezzogiorno (Debussy, Chaussou, Ravel, Waxman). Per gli eventi, alla Sala Frau, ore 17.30, si tratterà su

"Questioni di integrazione, questioni di identità". In Duomo, alle 18, si terrà il concerto Les Trompettes des Plaisirs, per ricordare la nascita di Menotti

(ingresso libero). La prosa è al teatro S. Nicolò con la prima de "I prodotti" (ore 20) spettacolo del Balletto Civile/Artificio23, regia di Michele Lucenti e Leo-

nardo Pischedda, con giovani acrobati kenioti, gli Afro Jungle Jeegs. L'Accademia "Silvio D'Amico" è al Teatrino delle Sei con "Psicosi delle 4 e 48", ore 21. Al Chiostro di S. Nicolò alle 22: The Kitchen Company.

Da anni le dimore blasonate non venivano aperte



Vittorio Sgarbi ha visitato la galleria dei marchesi Marignoli

voltava le spalle all'adulazione. La bellezza è come la fame: non si discute.

In un tavolo in cui la nobiltà faceva acqua, mister Jacques Hannebry, proprietario della famosa marca di cognac, se ne stava buono buono sorvegliando un bicchiere dopo l'altro di minerale. Duccio Marignoli, con i suoi eleganti geni, si congedava per mostrare la bella galleria di quadri a Vittorio Sgarbi arrivato al momento del caffè. I dipinti degli avi, con colli orlati da candide gorgiere, non comparivano tra quelli appesi alla parete. C'era solo la figura di un alto prelato. E alla domanda se ci fosse mai stato un papa del cepo: «Sì ma appartiene ad un altro ramo» affermava Duccio Marignoli, evitando con tatto superbe attribuzioni al suo casato. Quando si dice che lo stile stila.